



CONFIMI

28 febbraio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

| | |
|---|----|
| 28/02/2020 La Verita' «Le imposte nei Comuni più colpiti vanno abolite, non soltanto sospese» | 5 |
| 28/02/2020 Corriere di Verona - Nazionale Nomine, immobili, soldi: cosa c'è dietro la sfida del Comune a Cariverona | 7 |
| 28/02/2020 Eco di Bergamo 05:25 L'ombra recessione sulla Bergamasca «Basta allarmismi» | 9 |
| 28/02/2020 Gazzetta di Mantova Le aziende in ansia: gli autisti stranieri non fanno consegne | 11 |
| 28/02/2020 La Notizia Giornale La crisi non inizia ora Affrontare l'emergenza con misure strutturali | 13 |
| 28/02/2020 La Voce di Mantova Chiusura scuole, il proliferare delle fake news scatena l'ansia Oggi la decisione sulla riapertura | 15 |

CONFIMI WEB

| | |
|--|----|
| 27/02/2020 casaclima.com Bonus Facciate 2020, Ecobonus e Sismabonus: il 12 marzo a Venezia il seminario gratuito per capire cosa sono e come usufruirne | 17 |
| 28/02/2020 laverita.info 05:58 Paolo Agnelli: «Le imposte nei Comuni più colpiti vanno abolite, non soltanto sospese» | 18 |
| 27/02/2020 mbnews.it 09:14 Coronavirus e aziende brianzole: cosa sta succedendo? Il punto con Nicola Caloni | 19 |

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|--|----|
| 28/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Giù i mercati, la Borsa brucia 14 miliardi | 22 |
| 28/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Boccia: «Stiamo isolando l'Italia dal mondo, ora un piano di rilancio» | 23 |

| | |
|---|----|
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore | 25 |
| Un piano urgente per salvare i trentenni dall'irrilevanza | |
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore | 27 |
| Atene blocca il Grana Padano senza bollino virus free | |
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore | 29 |
| «Dallo stop alla crescita l'impulso al processo di de-globalizzazione» | |
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore | 31 |
| Borse, caduta da 5mila miliardi | |
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore | 33 |
| Negoziato con la Ue, obiettivo flessibilità per almeno 4 miliardi | |
| 28/02/2020 La Repubblica - Nazionale | 35 |
| Ora il virus fa paura all'America Crolla Wall Street, giù le Borse Ue | |
| 28/02/2020 La Stampa - Nazionale | 36 |
| Monti: la Salute impone un patto fra gli Stati Ue | |
| 28/02/2020 La Stampa - Nazionale | 38 |
| Il rischio-contagio affonda le Borse Domani le misure anti-recessione | |
| 28/02/2020 Il Messaggero - Nazionale | 40 |
| Un miliardo per l'emergenza Gli aiuti a turismo e imprese | |

SCENARIO PMI

| | |
|---|----|
| 28/02/2020 Corriere della Sera - Brescia | 43 |
| Le Pmi in difficoltà: 120 milioni di perdite | |
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore | 45 |
| Il ritorno dei grandi buyer a caccia di Pmi | |
| 28/02/2020 Il Sole 24 Ore - Centro | 46 |
| Il gruppo Undo fa rotta sull'eolico e avanza in Puglia | |

CONFIMI

6 articoli

L'INTERVISTA PAOLO AGNELLI

«Le imposte nei Comuni più colpiti vanno abolite, non soltanto sospese»

L'industriale e presidente di Confimi, che riunisce 34.000 Pmi: «Via subito l'Imu sui capannoni. Stanziamenti ad hoc? È meglio se lo Stato salda i debiti con i privati»
GIANLUCA BALDINI

W, **Paolo Agnelli** è a capo dell'omonimo gruppo di famiglia con il fratello e il numero uno di **Confimi**, la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata. Si tratta di una istituzione che rappresenta 34.000 imprese tra le Pmi, per 440.000 dipendenti con un fatturato aggregato di circa 71 miliardi di euro. Al governo Conte chiede di abolire il pagamento delle tasse per le compagnie della zona rossa. Ritardarlo, dice, non sarebbe un vero aiuto. Il governo si sta muovendo bene per proteggere l'economia della Lombardia e dell'Italia? «Il governo ha messo in secondo piano gli effetti negativi sulla nostra economia per cercare di contenere l'epidemia. Una Milano ferma con persone che non consumano, che non vanno nei ristoranti, che non comprano merci: questo è un danno tangibile. La crisi del virus è stata trattata con troppa apprensione e questo ha avuto un riflesso negativo per le nostre tasche. Quello che posso dire è che tutte le volte che il governo ha cercato di aiutare le imprese ha dimostrato di non esserne capace. Se si vogliono sostenere gli imprenditori, che lo Stato inizi a pagare i soldi che deve dare alle piccole e medie imprese. Ci è sempre stato detto che lo Stato non può pagare perché l'Ue non ce lo consente. Ora che le maglie sono più larghe per far fronte a questa crisi, che paghi. Inoltre, l'idea di rimandare le tasse non ha senso. Vanno annullate. Pagarle prima o dopo non mi cambia nulla. Questi non sono aiuti. Un aiuto è tale quando si da qualcosa, non quando se ne sposta semplicemente il pagamento. Andrebbe annullata l'Imu sui capannoni per tutti coloro che sono nella zona rossa». Come imprenditore come sta affrontando questa epidemia? «Io ho 14 aziende. Tra queste ce n'è sicuramente qualcuna che sta soffrendo, ma stiamo assistendo al ritorno dei clienti italiani che prima andavano a comprare in Cina e che ora stanno venendo da noi perché lì non trovano più nulla. Alla fine, ho preso una decina di clienti in più perché in molti si sono accorti che anche in Italia ci sono aziende che lavorano l'alluminio e che, anche costando un po' di più, sono più affidabili, più vicine e più presenti. Questo virus è una lezione per chi si riforniva solo all'estero. Affermare di stanziare soldi ha solo il fine di acquisire voti. Voglio vedere come vengono distribuiti questi soldi. Quali sono i parametri per cui un'azienda deve essere aiutata e un'altra no? Non si capiscono i criteri di questi aiuti e nemmeno le tempistiche con cui verranno elargiti. Sono in attesa di questi decreti, ma non credo saranno risolutivi. Si dovrebbe in primis far ripartire i cantieri, ritirando la legge Sblocca cantieri che ha modificato il codice degli appalti. I Comuni che possono spendere in infrastrutture potrebbero così far ripartire l'Italia, facendo bene a tutta la nostra economia. Ogni giorno in Italia chiudono circa 250 aziende. Questa è la vera emergenza: il governo sembra accorgersi di questa situazione solo adesso che c'è il coronavirus. Il numero ora sarà destinato a salire, però l'esecutivo prima della pandemia non ha mai fatto nulla». Ma la situazione è davvero così tragica o c'è una psicosi? «È tutta una psicosi. Non voglio dire che tutto sta andando bene. Ma i problemi c'erano già da prima. La nostra economia è come una persona anziana. È già mezza moribonda e ora arriva il virus a darci un altro colpo. Se le mie aziende guadagnassero di più perché il costo del lavoro è più basso, sarei ben felice di pagare le tasse. Invece si taglia la

tassa sugli utili senza pensare che le piccole e medie imprese di utili ne fanno sempre meno. Non andrebbe pagata proprio, se no l'unico risultato è quello di aiutare le grandi aziende che già guadagnano molto. La soluzione è abbassare il costo del lavoro e dell'energia che fa andare le imprese».

Foto: ALLARME **Paolo Agnelli**, alla guida dell'omonimo gruppo con il fratello

GLI INTRECCI TRA I POTERI

Nomine, immobili, soldi: cosa c'è dietro la sfida del Comune a Cariverona

La Fondazione dopo l'incontro a Palazzo Barbieri: noi non invitati

Un terremoto senza precedenti per **Verona**. E uno scontro mai visto in passato, né in questo secolo né in quello precedente. La battaglia politico-economico-finanziaria esplosa dopo il rinnovo dei vertici di Fondazione Cariverona rischia di provocare innumerevoli reazioni a catena. Il sindaco Federico Sboarina ha «mostrato i muscoli» l'altro giorno, con lo spettacolare schieramento, al suo fianco d un numero notevole di enti e categorie economiche (**Apindustria**, Coldiretti, sindacati) oltre al presidente di Cattolica Assicurazioni, Paolo Bedoni, al motto di «noi giochiamo di squadra» mentre «c'è chi invece vuol giocare da solo». Da Cariverona, per ora, nessuna reazione, se non la sottolineatura che la Fondazione non era stata invitata all'evento di mercoledì in Comune. Fonti interne riferiscono che il presidente Alessandro Mazzucco «è particolarmente impegnato in questi giorni nelle fasi di insediamento del nuovo CdA e dei nuovi consiglieri generali, al fine di garantire la massima continuità all'attività istituzionale». Proprio l'iter per il rinnovo dei vertici (un «blitz», secondo Fratelli d'Italia, che ha presentato un'interrogazione ministeriale) è all'origine dell'inasprimento dei toni con il Comune, ma in via Forti non sono intenzionati a mollare di un millimetro. E lo scontro potrebbe ripercuotersi in mille vicende. C'è in ballo la trasformazione del centro storico, col Piano Folin per il riuso di palazzi come quello ex Unicredit di via Garibaldi, o quello del Capitano, o come palazzo Forti e molti altri, compreso Castel San Pietro. Mazzucco aveva detto già lo scorso anno che Cariverona ha la necessità di «metterli a reddito», ossia di ricavarne anche un utile economico. Come? Con l'albergo di ultralusso in via Garibaldi, ma anche attenuando il «vincolo museale» su altri palazzi storici. Par farlo, occorre il via libera da Palazzo Barbieri. Arriverà? Sboarina, l'altro giorno, ha messo i suoi paletti: «No a una logica esclusivamente di tipo immobilieristica». Ma il duello non è solo su questo. C'è anche ad esempio, il futuro dell'aeroporto: il rinnovo dei patti parasociali è slittato (causa coronavirus) di qualche settimana, ma Cariverona (che possiede un 2,9% cruciale nella Catullo spa), sempre molto critica sulla gestione «veneziana» dello scalo veronese, non ha ancora scoperto le sue carte. Intanto però, forse non per caso, sembrano migliorati i rapporti tra Palazzo Barbieri e la Save di Enrico Marchi, ma tutto è ancora da decidere. Cariverona è coinvolta anche nell'aumento di capitale da 30 milioni di VeronaFiere, per cui ha votato a favore, ma senza prendere impegni sull'entità dell'esborso. Si attende poi di vedere come si comporterà Cariverona nell'assemblea straordinaria di Cattolica Assicurazioni, rinviata (sempre per coronavirus) al 24 aprile, ma su cui ancora Mazzucco ha sottolineato «il grave disagio per l'allontanamento» dell'amministratore delegato Alberto Minali. E mai va scordato che Cariverona eroga decine di milioni (49, nel bilancio varato la scorsa settimana) per progetti culturali o sociali del Comune. E la scelta di chi debba ricevere le erogazioni con l'enfasi della Fondazione sempre più su bandi «meritocratici» e sempre meno sui contributi «a pioggia» - non è certo poca cosa. Fioccano intanto le reazioni politiche. Se Tommaso Ferrari (Traguardi) si sente rassicurato dal fatto che «l'amministrazione non sia disposta ad accettare passivamente il piano Folin», per Michele Bertucco (Sinistra in Comune) «Sboarina strumentalizza anche le categorie che si sono schierate col Comune, ma anche i vertici di Cariverona hanno pesantissime responsabilità». Lillo Aldegheri Fondazione, il rinnovo «blitz» che ha irritato il Comune 1 Giovedì scorso il consiglio generale di Fondazione Cariverona ha

confermato il presidente Mazzucco e rinnovato il Cda, subito prima di venire rinnovato per oltre la metà dei membri (tra cui tre indicati dal Comune). Forte l'irritazione del sindaco Sboarina (in foto con Mazzucco) per l'iter Tra Cariverona e Cattolica uno scontro ormai aperto 2Cariverona non ha nascosto la contrarietà all'allontanamento dell'ad di Cattolica Minali. Allo stesso tempo, Mazzucco ha lodato Messina, ad di Intesa, che ha lanciato l'opa su Ubi. Operazione contro cui è si batte la società presieduta da Bedoni (foto), che mercoledì si è schierato col sindaco Il «piano Folin» finisce nel tiro incrociato 3Da tempo Cariverona è in trattativa con il Comune per valorizzare i suoi immobili vuoti nel centro storico, noto come «piano Folin». Sboarina ha messo i suoi paletti: no a logica «esclusivamente di tipo immobiliare». In caso di stallo, Cariverona potrebbe decidere di mettere tutto sul mercato L'ente Cariverona è una fondazione di origine bancaria originata dalla Cassa di Risparmio di **Verona, Vicenza**, Belluno e Ancona, rilevata nel 1998 da Unicredit Il consiglio generale della Fondazione viene indicato da una serie di enti del territorio: Comuni, università, curie 49 milioni Il valore dei progetti Cariverona nel bilancio del Comune 30 milioni L'aumento di capitale della fiera, votato all'unanimità

L'ombra recessione sulla Bergamasca «Basta allarmismi»

Lo scenario Scaglia (Confindustria): «Aziende operative ma alcuni trasportatori si rifiutano di ritirare le merci» Agnelli (Confimi): danni contenuti se la situazione rientra
lucia ferrajoli

L'ombra della recessione si allunga sulla Bergamasca. Le stime non erano rosee neppure prima, ma da quando lo tsunami coronavirus si è abbattuto sul nord Italia l'allerta è alta. L'onda di un impatto negativo di oltre lo 0,2% sul Pil previsto dal governatore della Banca d'Italia rischia di travolgere anche la Bergamasca, tra le prime province industriali d'Europa. «C'è fortissima preoccupazione - commenta Stefano Scaglia, presidente di Confindustria **Bergamo** -. Alcune aziende sono al limite della chiusura. Ci sono problemi di logistica importanti: gli autisti che provengono dal nord Italia vengono messi in quarantena, alcuni trasportatori si rifiutano di venire a ritirare le merci, i clienti annullano le visite e non ricevono i nostri addetti. È difficile quantificare le perdite, ma il danno è sicuro».

Anche Scaglia conferma il rischio recessione per il sistema Paese, mentre «a livello locale si tratta di capire gli sviluppi delle prossime settimane. Se anche l'area di Alzano, che è fortemente industrializzata e densamente popolata, dovesse diventare zona rossa sarebbe un disastro perché la crisi colpirebbe non solo le aziende del posto, ma anche quelle esterne i cui dipendenti non potrebbero muoversi da casa».

Per Scaglia il danno maggiore lo sta facendo l'eccessivo allarmismo: «Le nostre aziende sono operative, pur avendo adottato tutti i provvedimenti per contenere i contagi, come smart working, videoconferenze, disinfezioni - spiega -. Avrei preferito che i nostri politici, invece di mostrarsi sui social con la mascherina, avessero raccontato alla stampa estera che in Lombardia non abbassiamo la guardia. Mi auguro che da qui in avanti si adottino provvedimenti di giusta prudenza, incisivi, ma mirati». «Gestire senza creare panico»

Un invito all'equilibrio arriva anche da Giorgio Donadoni, presidente del gruppo mecatronici di Confindustria **Bergamo**: «Ricordiamoci che parliamo di una parte del Paese che traina l'economia italiana: l'emergenza va gestita senza scatenare il panico. Bisogna modulare: meglio ridurre la produzione che chiudere le fabbriche, perché dopo sarebbe difficile riprendersi».

Per Aniello Aliberti, presidente della Piccola Industria di Confindustria **Bergamo**, che rappresenta ben 900 aziende, «la previsione di un calo del Pil dello 0,2% corrisponde allo scenario attuale, ma la domanda è: quando finirà l'emergenza? Se questa situazione dovesse perdurare arriveremmo a cifre spaventose, - 0,4% o anche di più, e ci sarebbero aziende costrette a ricorrere alla cassa integrazione. Ancora una settimana così si può sopportare, di più sarebbe un disastro». Aliberti, però, preferisce vedere il bicchiere mezzo pieno: «In Cina l'emergenza sta rientrando e qui in Italia abbiamo una sanità d'eccellenza, quindi spero che si possa tornare presto alla normalità».

Il fattore tempo è fondamentale anche per **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi Apindustria**: «Se la situazione si normalizzerà i danni potranno essere contenuti, gli ordini in sospeso essere ripresi, le consegne bloccate essere portate a termine».

Quantificare le ricadute dell'emergenza coronavirus sull'economia bergamasca per Agnelli è difficile perché «bisogna considerare i problemi l'import-export con la Cina, le forniture da e per l'attuale zona rossa». Ma i problemi legati al Covid-19 sono solo la punta dell'iceberg. «A causa del virus finalmente si parla delle difficoltà delle imprese e anche la politica mostra più

attenzione - sottolinea Agnelli - ma non dimentichiamo che nel 2019 in Italia hanno chiuso 93 mila aziende, più di 250 al giorno. Una situazione drammatica».

Il timore del virus: indagine di Apindustria su 98 imprese «L'allarmismo fa danni, speriamo finisca tutto presto»

Le aziende in ansia: gli autisti stranieri non fanno consegne

MANTOVA. Molte aziende segnalano problemi legati ai trasporti e alla logistica: ad esempio il comportamento degli autisti stranieri che rifiutano di fare consegne alle aziende lombarde per paura del contagio o per l'impossibilità di rientrare nel Paese di provenienza senza essere messi in quarantena. È uno dei risultati della rilevazione che **Apindustria** ha fatto su un campione di aziende associate per far emergere la voce degli imprenditori e la preoccupazione delle piccole e medie aziende al tempo del Coronavirus. L'indagine ha coinvolto il 20% delle oltre 500 aziende associate che occupano un totale di 15.500 addetti: delle 98 aziende coinvolte il 37% sono del settore metalmeccanico, il 20% nell'ambito dei servizi alle imprese, il 18% aziende tessili, il 12% alimentari e un 13% di altri settori (edile, trasporti, chimica, gomma e plastica). Una parte rilevante delle imprese evidenzia la moltiplicazione delle certificazioni richieste agli autisti e l'assenza di regole chiare per la gestione dell'emergenza. Ad esempio: cosa succede alle aziende se la zona da gialla diventa rossa? Devono chiudere automaticamente o devono attendere un'ordinanza ufficiale delle autorità competenti? Oltre alla mancanza di chiarezza sulle regole applicabili, le aziende sottolineano anche la confusione creata da dichiarazioni discordanti a livello regionale e nazionale. Quasi tutte le aziende che operano con l'estero hanno evidenziato l'aumento esponenziale delle telefonate da parte di clienti che chiedono notizie su una situazione che da fuori appare critica e conferme sulla capacità di continuare a garantire la fornitura dei prodotti. Sempre con riferimento all'estero gli imprenditori lamentano l'annullamento e il posticipo di importanti manifestazioni fieristiche con gravi danni economici per chi ha già sostenuto le spese di viaggio e di organizzazione che non sono rimborsabili. Da ultimo le aziende che hanno rapporti con la Cina comunicano il blocco o l'annullamento delle commesse e le criticità nell'approvvigionamento con aumento esponenziale dei costi di fornitura. Moltissime le segnalazioni delle imprese riferite alle richieste di adottare i dispositivi di protezione individuali come mascherine e guanti (tipica richiesta nei confronti degli autisti in consegna) e dell'impossibilità di dotarne i dipendenti perché i dispositivi sono ormai irreperibili sul mercato. Un'azienda di trasporto ha segnalato una situazione che dimostra il livello di allarmismo a livelli critici: prima di ammettere l'autocarro in azienda si è proceduto alla disinfezione degli pneumatici. Alcune aziende del campione hanno dichiarato di non avere al momento da segnalare criticità o problemi e che, anzi, hanno rilevato un aspetto positivo nel risparmio di tempo e costi legato alla necessità di utilizzare le videoconferenze e Skype per ovviare all'impossibilità di tenere riunioni o appuntamenti di persona. «Il Coronavirus e la sua gestione, apparsa in alcuni casi priva di una regia - spiega una nota di **Apindustria** - stanno mettendo alla prova il nostro sistema economico che sta reggendo anche perché costituito da un tessuto di piccole e medie industrie manifatturiere. Dalle voci delle imprese coinvolte nell'indagine si è respirato un grande senso di responsabilità e la voglia di mettersi presto alle spalle questa emergenza sanitaria per riprendere a vivere e lavorare in serenità. Questa crisi ha messo in evidenza, se ce ne fosse ancora bisogno, l'importanza di una politica industriale che mantenga e valorizzi le nostre imprese manifatturiere e riduca la dipendenza dagli altri Paesi». Alcuni imprenditori hanno segnalato che le difficoltà di approvvigionamento legata alla delocalizzazione di alcune produzioni potrebbe portare alla riscoperta dell'importanza di una manifattura a chilometro 0, da sempre uno dei punti di forza di un made in Italy basato sulla qualità dei prodotti e

sull'affidabilità del servizio. I risultati dell'indagine vengono giudicati confortanti da **Apindustria** sul fronte assenteismo: solo una decina di aziende hanno segnalato assenze e difficoltà dei dipendenti nella gestione dei figli legata alla chiusura delle scuole. Altro dato fornito dalle imprese sulle presenze conferma «la grande attenzione e responsabilità delle aziende e dei dipendenti nell'adottare tutte le misure di sicurezza e di buon senso per garantire la continuità della produzione, senza cedere ad allarmismi ingiustificati». Tutte le imprese coinvolte nell'indagine hanno confermato una grave preoccupazione per i danni che si produrranno in futuro per il generale rallentamento dell'economia. «Non è stato possibile avere dati precisi in quanto la situazione è ancora in evoluzione - conclude **Apindustria** - ma tutti sono convinti che se la situazione non si risolverà a breve, il problema potrà assumere dimensioni estremamente preoccupanti, oggi impossibili da prevedere. Continueremo a monitorare la situazione e faremo nostro l'invito delle imprese ad abbassare i toni: tutti dovrebbero pensare che un blocco totale delle attività potrebbe provocare danni irreversibili. --

l'intervista

La crisi non inizia ora Affrontare l'emergenza con misure strutturali

Parla l'imprenditore Paolo Agnelli "In Italia perse 200 aziende al giorno" Il presidente di Confimi "Non bastano interventi tampone la priorità è far ripartire i cantieri"

di Laura Tecce "Il problema è strutturale, altro che Coronavirus: nel nostro paese chiudono duecento imprese al giorno". Questo l'allarme lanciato da **Paolo Agnelli**, presidente di Alluminio Agnelli, gruppo industriale consolidato che vanta oltre cent'anni di esperienza nella lavorazione e nel trattamento del metallo, e presidente di **Confimi** Impresa - la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata - che rappresenta circa 20 mila imprese, 330 mila dipendenti e quasi 70 miliardi di euro di fatturato aggregato. "I dati Istat parlano chiaro, usciamo già da stagioni complicate nelle quali si è registrato un calo degli ordinativi e del fatturato, è chiaro che l'emergenza Coronavirus andrà ancora di più ad impattare su quelle aziende che hanno i principali fornitori in Cina e nelle zone cosiddette 'rosse'. Ma questo è un problema strutturale non contingente: è chiaro che non è una scelta manageriale vincente quella di puntare tutta la produzione sull'approvvigionamento da un unico fornitore, la politica da seguire è quella della diversificazione. Detto questo, le stime che in questi giorni vengono fatte sono del tutto aleatorie: non possiamo fare previsioni certe su quello che sarà il reale impatto di questa situazione sul Pil, sono numeri dati a caso". Il commissario Ue per l'economia Paolo Gentiloni ha però rassicurato sulla possibilità di utilizzare la flessibilità per fronteggiare gli effetti sul bilancio derivanti dall'emergenza coronavirus... "Al momento un'azione coordinata in Europa per contrastare gli effetti negativi sulla crescita nel nostro Paese non c'è stata e non parlo solo di questo particolare momento in cui si parla di adottare misure straordinarie, le politiche fallimentari dell'Ue sono sotto gli occhi di tutti da anni e presto si vedranno anche gli effetti della Brexit: in Italia non solo si devono rispettare i parametri stabiliti dai trattati dell'Ue, ma la pressione fiscale è quasi arrivata oltre il 50%, per non parlare del costo del lavoro. Con questi dati è uno sforzo improbo fare impresa e dare lavoro. Se ci sono altri Paesi che non devono attenersi alle regole stringenti dell'Ue - come appunto adesso la Gran Bretagna -, sottostare a lacci e laccioli della burocrazia e ad uno Stato che non rispetta i termini di pagamento nei confronti delle aziende creditrici è chiaro che la concorrenza è impari". Come giudica la misura del Governo di prorogare le scadenze fiscali di febbraio e marzo 2020 per i residenti nei comuni compresi nella cosiddetta "zona rossa" di Lombardia e Veneto? "Si tratta di una sospensione, vengono solo rimandate non estinte quindi il debito rimane. A mio avviso sarebbe stato più efficace adottare altre misure, come ad esempio eliminare per un anno l'Imu sui capannoni industriali che in questo momento hanno la produzione ferma. Ripeto, al di là dell'emergenza Coronavirus la politica è chiamata ad un'azione di vera responsabilità. Ben venga anche l'ipotesi di un Governo di unità nazionale che in questi giorni è auspicato da più parti, serve un piano per far ripartire immediatamente i cantieri, sbloccare i pagamenti, rimettere in moto l'economia in maniera seria con una visione e un piano strategico di lungo respiro, non con misure tampone. Quello di Confimi, che io presiedo, è un osservatorio reale e concreto che conosce alla perfezione quali sono le esigenze del settore manifatturiero italiano. La mia azienda è arrivata alla quarta generazione, è sopravvissuta anche alla crisi del '29, supereremo anche il Coronavirus non è questo il problema: la politica deve finalmente ascoltare le istanze di quella parte del Paese che continua a produrre nonostante tutto".

Foto: **Paolo Agnelli**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chiusura scuole, il proliferare delle fake news scatena l'ansia Oggi la decisione sulla riapertura

In programma un confronto tra Ministero e Regione sull'ordinanza emanata la settimana scorsa e che ha creato non poche difficoltà alle famiglie lombarde

MANTOVA Dovrebbe essere oggi il giorno cruciale per capire se l'ordinanza emessa la settimana scorsa da Regione Lombardia in stretto contatto con il Ministero verrà replicata, adattata o cancellata. L'attesa è più che altro legata alle scuole, un argomento tra i più gettonati in questi giorni proprio perchè vede coinvolte direttamente le famiglie, che si sono ritrovate i figli da gestire per una settimana con tutte le complicazioni del caso legate soprattutto alla conciliazione del lavoro. In soccorso arriva un'indagine di **Apindustria** nella quale un campione di aziende associate è stato sondato circa le preoccupazioni inerenti il Coronavirus. L'indagine ha coinvolto circa il 20% delle oltre 500 aziende associate che occupano un totale di 15.500 addetti. I risultati sono confortanti per quanto attiene al fenomeno dall'assenteismo dal posto di lavoro: solo una decina di aziende ha segnalato assenze e soprattutto la difficoltà dei dipendenti nella gestione dei figli legata alla chiusura delle scuole. Il dato positivo fornito dalle imprese sulle presenze conferma la grande attenzione e responsabilità delle aziende e dei dipendenti nell'adottare tutte le misure di sicurezza e di buon senso atte a garantire la continuità della produzione, senza cedere ad allarmismi ingiustificati e a psicosi. Se sul posto di lavoro tutto sommato le cose sembrano filare per il verso giusto, diversa l'attesa per chi la scuola la deve aprire e per chi a scuola ci deve andare. Nel bel mezzo di questa frenetica attesa di notizie sull'argomento non mancano i soliti buontemponi che sfornano messaggi, post e mail assolutamente fasulle che non fanno altro che aumentare allarmismi ed infondere inutili tensioni. L'altro giorno si è diffuso un messaggio via Whatsapp con un fantomatico link al sito del Ministero in cui il presidente Conte intimava la chiusura delle scuole fino all'8 marzo. Molto più recente il pdf circolato in rete simile (ma nemmeno poi così tanto per i più attenti) ad una circolare della Regione sua carta intestata ministeriale in cui anche in questo caso le attività scolastiche sarebbero state sospese fino all'8 marzo. Se la verità non risiede in nessuna di queste fake news allora dove sta? Nelle parole dell'assessore Gallera pronunciate ieri sera durante la consueta conferenza stampa di aggiornamento sulla situazione Coronavirus in cui ha spiegato che proprio oggi avranno un confronto con il Ministero per decidere le sorti dell'ordinanza emanata la settimana scorsa. Ed in questa articolata ordinanza risiede anche la scottante questione delle scuole.

Foto: LA MAPPA DEL CONTAGIO IN LOMBARDIA

Foto: Indagine nelle aziende, le poche assenze legate soprattutto ai figli presenti a casa

CONFIMI WEB

3 articoli

Bonus Facciate 2020, Ecobonus e Sismabonus: il 12 marzo a Venezia il seminario gratuito per capire cosa sono e come usufruirne

Bonus Facciate 2020, Ecobonus e Sismabonus: il 12 marzo a Venezia il seminario gratuito per capire cosa sono e come usufruirne L'evento si rivolge in primis ai professionisti del settore, ma anche agli amministratori di condominio e alle imprese di costruzione Giovedì 27 Febbraio 2020 Tweet La Legge di bilancio per il 2020 ha previsto un bonus del 90% per la riqualificazione delle facciate delle nostre città. Si attendono circa 4 miliardi di investimenti nella riqualificazione delle facciate dei condomini. Il beneficio interessa le facciate in aree centrali, quelle che sono denominate A e B nei piani regolatori. Per illustrare gli aspetti fiscali, la compatibilità con le normative che prevedono il risparmio energetico, la sovrapposibilità con Ecobonus, le problematiche architettoniche e antincendio, il Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano ha organizzato un seminario gratuito rivolto in primis ai professionisti del settore, ma anche agli amministratori di condominio e alle imprese di costruzione, con il contributo di Nobilium, Calchera San Giorgio e MicroGeo, in collaborazione con Dei e con il patrocinio di **Confimi** Industria e Finco. Il seminario - che si svolgerà durante la mattinata del 12 marzo presso l'hotel NH Laguna Palace di Venezia - sarà tenuto da due esperti del settore: l'architetto Leonardo Germani e la dott.ssa Annalisa Ferrazzi che approfondiranno i seguenti argomenti: - Intervento sul costruito: la sequenza delle fasi operative - Cause e fattori di alterazione e degrado delle superfici edilizie - Riconoscere e valutare i principali fenomeni di degrado (evidenti e subdoli) dei materiali nell'edilizia - Scegliere ed applicare le diverse tecniche di intervento su intonaco, laterizio e pietra - Titoli abilitativi e detrazioni L'evento rilascia CFP per ingegneri ed è gratuito previa registrazione online sul sito del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano al seguente link http://bit.ly/bonus_facciate_venezia

Paolo Agnelli : «Le imposte nei Comuni più colpiti vanno abolite, non soltanto sospese»

L'industriale e presidente di **Confimi**, che riunisce 34.000 Pmi: «Via subito l'Imu sui capannoni. Stanziamenti ad hoc? È meglio se lo Stato salda i debiti con i privati».

Coronavirus e aziende brianzole: cosa sta succedendo? Il punto con Nicola Caloni

Coronavirus e aziende brianzole: cosa sta succedendo? Il punto con **Nicola Caloni** 27 Febbraio 2020 Agnese Zappalà Si lavora, in modo diverso, ma si lavora. Nemmeno il Coronavirus, il virus arrivato da Wuhan e ora diffuso nelle regioni del Nord Italia, è riuscito a fermare le aziende brianzole (Leggi qui l'approfondimento). Ma dire che è tutto nella norma non è la verità. Come stanno reagendo quindi le imprese brianzole allo stop imposto in questi ultimi giorni? Ne abbiamo parlato con **Nicola Caloni**, Presidente **Confimi** Industria Monza e Brianza. L'INTERVISTA «Reagiamo nel migliore dei modi che conosciamo: rimboccandoci le maniche - racconta il Presidente Caloni a MBNews. - In questa situazione sicuramente difficile, si cerca di lavorare, tirando fuori la buona volontà. Siamo onesti: non siamo contenti di questa situazione e di questo stop, però noi brianzoli non siamo abituati a piangerci addosso». «Questa vicenda ci insegna tante cose - prosegue - sicuramente ci dice che possiamo fare i brianzoli quanto vogliamo, ma non possiamo più guardare il nostro giardino e basta. Siamo all'interno di una rete molto più ampia e le aziende che lo capiscono e sfruttano questa cosa poi sono quelle che vanno meglio. I disagi in questi giorni ci sono, ma non è possibile fare un'analisi unica: la gestione della vicenda dipende dalle varie attività. Alcune aziende, la maggior parte delle nostre se devo essere sincero, reagiscono bene. Non ho paura a dirlo: siamo all'avanguardia qui in Brianza su tante cose, dobbiamo solo acquisire più consapevolezza e "venderci meglio". Penso allo smart working : chi lo ha già testato, chi ha fatto sperimentazioni in passato, chi ha investito in questa "nuova" tipologia di lavoro adesso è più facilitato nell'affrontare i problemi. E dirò di più sullo smart working: è una prova di fiducia tra datore di lavoro e lavoratore. E questo è qualcosa di importantissimo per il bene dell'azienda». «In momenti come questi - ci racconta Caloni - fai un'analisi della tua azienda e del tuo lavoro. Le cose capitano, non dipende tutta da te. Su alcune cose puoi agire, su altre no e se ti devi fermare, ti fermi. E' un po' un ritorno alla consapevolezza, secondo me. Non tutto fila sempre tutto liscio e un imprenditore questo lo sa. Allora bisogna riflettere su come migliorarsi: ad esempio non avendo un unico fornitore o differenziando prodotti e servizi. Ma tutto questo ha un costo di mercato e non è scontato trovarsi nella posizione di poterlo sostenere». Al Presidente Caloni chiediamo anche quanto tempo, secondo lui, durerà questo stop e soprattutto quanto le aziende possono resistere in questa situazione. «Non ho dati certi, ovviamente - ci dice - ma io immagino che lo stop durerà ancora pochi giorni. Alcuni settori non si possono permettere di rallentare così tanto e alcuni hanno un'autonomia di ancora 3-4 giorni. Spero che la situazioni si sblocchi presto, ovviamente in totale rispetto delle precauzioni sanitarie. Alcuni settori sono più fortunati di altri: penso all'agricoltura, che forse ha una resistenza maggiore». «Ognuno fa la sua parte e anche noi faremo la nostra - ci dice in conclusione. - Dobbiamo imparare a gestire il problema, ma anche la preoccupazione personale. Lo dico da tutti i punti di vista, non solo da uomo di azienda. In momenti come questi è la cosa più importante». Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . coronavirus imprese industria intervista Agnese Zappalà Agnese Caterina Zappalà, classe 1993. Laureata in Musicologia e Beni Culturali tra Italia e Francia e diplomata all'ISPI di Milano in Affari Europei, adesso studio Storia Politica

all'Università degli studi di Pavia. Mi piace scrivere, entrare a contatto con le persone e raccontare le storie che mi emozionano. Leggo tanto, soprattutto i grandi classici della letteratura. Una passione insana per il caffè, il cinema francese e lo shopping esagerato.
Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

gli effetti, la finanza

Giù i mercati, la Borsa brucia 14 miliardi

Fabrizio Massaro

Giornata pesante in Borsa. Il listino di Piazza Affari perde il 2,6 per cento. Bruciati quattordici miliardi. Male anche le altre Borse europee.

a pagina 28

La paura del Coronavirus, la sua diffusione nel resto d'Europa e anche negli Stati Uniti colpiscono le Borse. Da un lato i timori per le ripercussioni, che potrebbero essere pesanti, su un'economia globalizzata anche nelle epidemie; dall'altro anche prese di beneficio, con lo smontaggio di posizioni che erano in forte plusvalenza, data la corsa degli ultimi mesi: solo nell'ultima settimana la correzione è stata del 10% sui titoli europei.

Le tensioni sui mercati hanno colpito in maniera generalizzata le principali piazze mondiali. L'Europa è in prima fila con l'indice Euro Stoxx 600 calato del 3,75%, pari a 328 miliardi di euro di ricchezza bruciata. Piazza Affari ha perso il 2,66% sul Ftse Mib tornando ai minimi di dicembre, e manda in fumo 14 miliardi di euro a fronte di una capitalizzazione di oltre 524 miliardi. È andata peggio a Francoforte (-3,19%), Londra (-3,5%) e Parigi (-3,32%). La paura del coronavirus ha pesato anche sul petrolio: -4% a 46,78 dollari al barile il Wti, ai minimi da oltre un anno, mentre il Brent ha perso il 2,9% a 51,88 dollari. Sull'obbligazionario, nuovo strappo al rialzo dello spread Btp-Bund, salito a 163 punti base. Il rendimento del decennale italiano sul mercato secondario è tornato sopra la soglia dell'1%.

Perché questa volatilità, con vendite generalizzate? Ieri Goldman Sachs ha rivisto al ribasso le previsioni sui profitti delle aziende dell'Euro Stoxx 600, in calo da +3% a -2% dei profitti nel 2020. La banca Usa arriva a questa previsione stimando una «decelerazione» di 30 punti base dei ricavi nei Paesi europei. Su queste basti l'utile per azione dovrebbe calare di 8-11 punti percentuali, di cui solo metà circa è oggi rispecchiato nei prezzi. Una ripresa potrà esserci solo da metà anno.

Pesano innanzitutto il blocco dell'industria e del turismo. Male le compagnie aeree: Lufthansa (-6%), Air France-Klm (-7,2%), Easyjet (-7,7%) e Iag /British Airways-Iberia (-7,9%). E brucia, oltreoceano, la paura del contagio - con un caso in California - e il calo dei consumi, anche nell'hitech, come dimostra il profit warning lanciato da Apple nei giorni scorsi per il mancato approvvigionamento di iPhone provenienti dalla Cina.

C'è comunque già chi guarda oltre: «La riduzione del numero di nuovi casi potrebbe essere un catalizzatore chi prevede di investire», sottolinea Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Wm Italy. Sicuramente la crisi non è un fatto solo italiano, evidenziano i gestori di AcomeA: «Dalla Germania fino a Francia e Spagna, tutti stanno attraversando un momento macroeconomico difficile, complice il rallentamento della Cina e il protezionismo Usa. L'occasione potrebbe essere propizia per far partire la tanto attesa manovra espansiva nell'Eurozona. Le armi delle banche centrali risultano oramai esaurite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le borse in Europa Corriere della Sera Set Ott Nov Dic Gen Feb Set Ott Nov Dic Gen Feb Set
Ott Nov Dic Gen Feb 25K 24K 23K 22K 21K 13.5K 13K 12.5K 12K Set Ott Nov Dic Gen Feb
6.000 5.800 5.600 5.400 9.000 8.800 9.400 9.200 9.800 10.000 9.600 Milano (FtseMib)
Parigi (CAC 40) Francoforte (DAX) Madrid (Ibex35) Ieri -2,66% Ieri -3,32% Ieri -3,55

Intervista

Boccia: «Stiamo isolando l'Italia dal mondo, ora un piano di rilancio»

Ci siamo uniti tutti, come rare volte in passato, perché la situazione è delicata. Credo sia un segno di rispetto verso le istituzioni
Federico Fubini

Più che il contagio del Covid-19, a preoccupare Vincenzo Boccia è l'irrazionalità delle risposte politiche. Racconta il presidente di Confindustria: «L'altro giorno ci hanno scritto i nostri colleghi tedeschi per sapere com'è la situazione in Italia. Ma come faccio a spiegare che non corrono rischi a venire da noi e che gli italiani devono poter viaggiare in tutto il mondo, se poi alcune regioni nel Paese chiudono ai lombardi? Anziché debellare il virus, rischiamo di debellarci da soli».

È per questo che avete fatto un comunicato congiunto di tutte le associazioni di imprese e dei grandi sindacati?

«Ci siamo uniti tutti, come rare volte in passato, perché la situazione è delicata. Credo sia un segno di rispetto verso le istituzioni. Senza polemica ma con molta forza, chiediamo a tutti di lavorare insieme. Con lucidità. Questo non è il momento in cui una comunità nazionale si rinfaccia le sconfitte: è il momento di compattarsi nell'interesse generale e di denunciare i mali del Paese».

Quali sono, secondo lei?

«Il non saper fare sistema, non valutare gli effetti collaterali per l'economia e la società di alcune scelte che facciamo e i danni che subisce l'immagine dell'Italia nel mondo. L'export e il turismo hanno pesanti contraccolpi. Lo sa che l'altro giorno un nostro presidente di categoria ha avuto difficoltà a arrivare in un hotel in Germania? Per non parlare di certi concorrenti dell'agroalimentare made in Italy che, strumentalmente, dicono che non vanno comprati i nostri prodotti perché toccati da italiani».

La crescita viene prima della salute?

«Assolutamente no, al contrario. Ma quel che serve è applicare le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità sui test e le precauzioni. Non fare da soli, arbitrariamente. La cosa più semplice per non correre rischi è sempre chiudere tutto, ma questo non significa dare sicurezza: è un deresponsabilizzarsi, è un cercare alibi senza curarsi delle conseguenze. Abbiamo chiuso Milano, il centro nevralgico del Paese. Spostato le fiere, compromettendo gli ordini delle imprese. Per non parlare del turismo».

Misure eccessive?

«Evidentemente sono stati sottovalutati gli effetti di certe reazioni. Nel Paese e all'estero si è data la percezione di una situazione molto più grave di quanto non sia. Al contrario bisogna dare l'immagine - e lavorare alla sostanza - di un Paese che ha un problema sul coronavirus, sì, ma lo governa e non lo subisce».

Un messaggio al governo?

«A tutte le istituzioni, nazionali e decentrate. E a tutti i partiti politici. Aldilà delle competenze di ciascuno, dobbiamo tutti cercare di avere una linea comune di tendenza alla normalizzazione. Se continuiamo così, finisce che il mondo isola l'Italia e la tratta come se fosse tutta "zona rossa" ad alto rischio. C'è un potenziale effetto recessivo su tutto il Paese». Cosa propone per rispondere all'emergenza?

«Non ci vuole un piano di emergenza, ma un piano straordinario che compensi l'arretramento che arriverà. Partiamo subito, non aspettiamo di accorgerci tra un mese che le prenotazioni

turistiche sono crollate o gli ordini dell'export flettono. E il primo punto dev'essere: evitare conflitti fra istituzioni».

E per l'economia?

«Secondo noi di Confindustria, bisogna lavorare al più presto alla dotazione infrastrutturale del Paese con regole iper semplificate che permettano di attivare subito e a ritmo sostenuto le risorse di bilancio già stanziata».

Pensa al modello della ricostruzione a Genova?

«Esatto, anche se con certi correttivi che suggerisce l'associazione dei costruttori di Confindustria. Dobbiamo metterci nella condizione di fare tutte le infrastrutture che servono nei prossimi diciotto mesi, dando l'idea di un'Italia che reagisce».

Le imprese più colpite dalla paralisi del turismo chiedono una moratoria sui contributi e con le banche.

«Per la zona rossa ci stiamo già lavorando. Ma va anche allargato in tutta Italia il Fondo di garanzia per le imprese alle microattività, turistiche e non solo, che stanno subendo gli effetti più gravi. In più serve un programma di inclusione dei giovani nelle imprese e nell'amministrazione, con un ricorso deciso alla decontribuzione».

Ciò che lei propone costa. Vanno ignorati i vincoli Ue?

«L'impatto sul bilancio non è significativo. Per le opere le risorse sono già stanziata, ne va solo accelerata la spesa. E l'ampliamento del Fondo di garanzia potrà avere degli impatti, forse, solo nei prossimi anni».

Serve un governo di unità nazionale?

«L'importante non è la modalità, ma condividere il merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriali

Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, denuncia «il non saper fare sistema, non saper valutare gli effetti collaterali per l'economia e la società di alcune scelte e i danni che subisce l'immagine dell'Italia nel mondo»

Foto:

Cina Un'immagine della città di Shenzhen scattata da Brunello Cucinelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un piano urgente per salvare i trentenni dall'irrelevanza

Alessandro Rosina

Un piano urgente per salvare i trentenni dall'irrelevanza

Nel mezzo del cammin di questo secolo l'Italia si potrebbe trovare in una selva oscura se la diritta via verrà smarrita. Preoccupanti evidenze del fatto che la strada non sia diritta la abbiamo già. Anche imboccando la via che porta allo scenario Istat più favorevole in termini di ipotesi su natalità e flussi migratori, entro il 2050 avremo un aumento di oltre 5 milioni di over 65 e una riduzione di circa 4 milioni di persone in età lavorativa. L'impatto più rilevante verrà però subito in questo decennio. È infatti in pieno corso il passaggio di testimone, al centro della vita attiva del Paese, tra le demograficamente ricche generazioni nate nei primi trent'anni del secondo dopoguerra e le demograficamente povere generazioni nate dalla metà degli anni Ottanta in poi.

Le analisi del report del Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo intitolato *Un buco nero nella forza lavoro italiana* forniscono chiara evidenza di essere entrati in questo decennio in una fase in cui la crescita, oltre che frenata dal peso degli squilibri accumulati (invecchiamento della popolazione e debito pubblico), rischia di trovare anche meno spinta dalle classi centrali lavorative. Il nucleo della forza produttiva (quello attorno ai 40 anni) andrà a indebolirsi in Italia come mai in passato e più che negli altri grandi Paesi europei.

In particolare, nel complesso dell'Unione i 30-34enni sono circa il 7% in meno rispetto agli attuali 40-44enni, la perdita nel passaggio tra la prima e la seconda fascia di età è invece attorno al 30% nel nostro Paese. La Germania ha subito nel decennio passato una riduzione simile a quella che sta vivendo il nostro Paese, ma ha compensato con un aumento del tasso di occupazione e incentivando la ripresa delle nascite (azioni ancor più rilevanti perché avvenute durante la crisi economica).

Se sulla demografia italiana attesa alla fine degli anni Venti proiettiamo l'Italia con le condizioni sociali ed economiche di oggi, otteniamo uno scenario che condanna alla definitiva marginalizzazione rispetto ai percorsi di crescita europea e mondiale. Avremo sempre meno giovani e sarà sempre più difficile investire sulla loro formazione avanzata e sull'allargamento delle opportunità di valorizzazione del loro capitale umano. Quelli più dinamici e preparati contribuiranno ad alimentare il motore dello sviluppo e dell'innovazione, ma tale motore sarà sempre più collocato oltre i nostri confini.

Per scongiurare questo quadro serve urgentemente un piano strategico del Paese da realizzare nel corso di questi dieci anni che consenta all'attuale generazione dei trentenni - quella che sta per raggiungere la prima linea del fronte su cui si combatte per la crescita competitiva - di compensare la propria debolezza quantitativa con un forte potenziamento qualitativo (in termini di adeguato inserimento nel mondo del lavoro e piena valorizzazione nel sistema produttivo). Nel frattempo va rafforzata la formazione delle generazioni precedenti, che all'affacciarsi al mondo del lavoro potranno poi favorire dei risultati di tale piano.

Per farsi un'idea della situazione in cui ci troviamo, rispetto a tale sfida e all'inadeguatezza di quanto sinora messo in campo, basti pensare a quanti giovani in Italia arrivano a trent'anni senza basi solide del proprio percorso professionale e, conseguentemente, dei propri progetti di vita. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni sono il 29% coloro che non stanno partecipando a nessun percorso formativo e non hanno una occupazione, contro il 17% in Europa.

Uno dei pilastri dell'infrastruttura del piano non possono che essere le politiche attive e in particolare un sistema davvero efficiente di servizi per l'impiego. Tutte le riforme tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, compreso il Jobs act, fino anche al Reddito di cittadinanza, hanno sempre lasciato in secondo piano questo nodo cruciale. Su questo fronte il report dell'Istituto Toniolo delinea due possibili scenari nei prossimi dieci anni. In quello negativo, un gran numero degli attuali trentenni inattivi si troverà, appunto, nel mezzo di una selva oscura: inclusi poco e male nel mondo del lavoro e senza più l'età per poter contare sull'aiuto dei genitori. Lo Stato cercherà di offrire una qualche assistenza per evitare che diventino una bomba sociale, ma con sempre meno risorse pubbliche per poterla finanziare. Lo scenario positivo passa, invece, attraverso la capacità di accompagnare - con strumenti efficaci e avanzati - la maggioranza di tali trentenni in un percorso virtuoso di *reskilling*, *upskilling*, ricerca attiva di lavoro e crescita professionale affiancata da formazione continua. Per favorire quest'ultimo scenario serve però un piano serio e credibile (ben altro rispetto a volenterosi *navigator*) con obiettivi chiari di breve e medio periodo, misurabili e monitorati, in grado di aumentare ogni anno la propria efficacia, autoapprendendo cosa funziona degli strumenti avviati. Un piano che sposti in attacco una generazione da troppo tempo tenuta in difesa o in panchina.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

La ricerca. -->

S'intitola "Un buco nero nella forza lavoro"

lo studio di Alessandro Rosina

e Mirko Altimari

per il Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo.

EXPORT A RISCHIO

Atene blocca il Grana Padano senza bollino virus free

Micaela Cappellini

Export a rischio. --> La Grecia chiede un certificato per dimostrare che le forme di formaggio prodotte a Cremona sono esenti dal virus

Un certificato per dimostrare che le forme di formaggio prodotte a Cremona sono esenti dal virus. Altrimenti dalla Grecia sono pronti a rimandarle indietro. La psicosi del coronavirus colpisce anche un big come il Grana Padano, uno dei simboli più noti del made in Italy all'estero. Il prodotto Dop più esportato al mondo, con oltre due milioni di forme vendute ogni anno sui mercati esteri.

Alle Fattorie Cremona, 90 soci conferitori e 220mila forme di Grana Padano prodotte ogni anno, la richiesta formale dagli agenti greci è arrivata lunedì mattina. E pensare che l'azienda non è nemmeno dentro la zona rossa dei focolai lodigiani. Ma si sa, Cremona è vicina. «Cosa vuole che le dica? Queste richieste le abbiamo considerate folkloristiche, ma abbiamo anche deciso subito di firmare i documenti che ci venivano chiesti - racconta il direttore generale della cooperativa, Luciano Negri - non c'era altro modo, l'alternativa era fermare le spedizioni». Spirito d'iniziativa lombardo doc: il responsabile aziendale del controllo qualità ha firmato una lettera in cui ricorda che l'Efsa, cioè l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, a inizio febbraio aveva dichiarato che la trasmissione avviene solo da uomo a uomo, e non da merce a uomo. Quindi, anche il Grana Padano è sicuro.

Le Fattorie Cremona esportano il 10% del grana che producono e la Grecia è il primo mercato. Ma non è l'unico Paese, in questi giorni, da cui sono partite richieste anomale: «Domande di rassicurazioni verbali ci sono arrivate anche dalla Germania, dalla Spagna e persino dal Giappone - racconta Negri - mentre in Gran Bretagna sono tutti preoccupati per i ritardi nelle spedizioni». La Brexit (ancora) non c'entra, pare che ad ogni confine i trasportatori subiscano talmente tanti controlli da parte delle autorità sanitarie - dallo stato delle merci fino alla temperatura corporea degli autisti - che ormai le consegne in tempo sono diventate un miraggio.

Le Fattorie Cremona continuano a ricevere il latte regolarmente tutti i giorni, «non potremmo mai fermarci, non lo facciamo nemmeno a Natale e a Pasqua», ricorda il dg Negri. Ma le assenze del personale cominciano a farsi sentire: su 160 dipendenti, sono in malattia 17 della produzione e 6 tra gli impiegati. «Da queste parti - ammette Negri - per precauzione, alle prime linee di febbre ti mettono subito a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Micaela Cappellini

TUTTI I NUMERI DI UN BIG DEL MADE IN ITALY

5,18 milioni

Le forme di Grana

Stando ai dati del Consorzio, nel 2019 sono state prodotte 5.182.585 forme di Grana Padano, con un incremento pari al 5,06% rispetto all'anno precedente. Il Grana Padano si conferma così il prodotto Dop (Denominazione d'origine protetta) più consumato al mondo

41%

Le forme esportate

Nel 2019 l'export di Grana Padano ha superato quota 2 milioni di forme e rappresenta il 41% del prodotto marchiato. Anche le esportazioni crescono, del 5,24% sul 2018. La Germania si conferma primo mercato estero con un totale acquisito

di 517.000 forme

99,2%

PRODOTTI MADE IN ITALY SOPRA GLI STANDARD

Gli alimenti italiani sono i più sicuri d'Europa, il 99,2% dei nostri prodotti supera gli standard fissati dalla comunità scientifica

Il ministro dell'Agricoltura. --> Teresa Bellanova ha chiesto l'intervento dell'Europa per porre fine ai comportamenti di chi chiede alle nostre imprese certificazioni non previste dalla legge o ostacola le importazioni di materie prime agricole nel nostro Paese

Foto:

Destinazione Atene. --> Fattorie Cremona esporta il 10% del Grana che produce: la Grecia è il primo mercato straniero per volumi

l'intervista Mohamed El-Erian . Il chief economic advisor di Allianz: «L'impatto del virus è stato troppo sottovalutato»

«Dallo stop alla crescita l'impulso al processo di de-globalizzazione»

Maximilian Cellino

«L'impatto immediato sarà di danneggiare i consumi, gli investimenti, le importazioni e le esportazioni. Tutto questo però non si tradurrà soltanto in una minore crescita economica nel breve termine, ma darà anche un ulteriore impulso al processo di de-globalizzazione già in atto». Non mostra alcuna sorpresa per la piega che hanno assunto i mercati finanziari in quest'ultima settimana Mohamed El-Erian, *chief economic advisor* di Allianz, con un passato in Pimco oltre che da presidente del Consiglio per lo sviluppo globale di Obama. L'errore stava semmai proprio nell'atteggiamento tenuto in precedenza: in quella sottovalutazione del fenomeno, nel liquidare lo shock come transitorio anche da parte della maggioranza degli economisti. «Adesso - aggiunge El-Erian, che alle domande de Il Sole 24 ore risponde con il consueto tono pacato, ma anche con chiarezza e decisione - è chiaro a tutti che l'impatto non sarà facile da contenere rapidamente, sarà difficile da annullare completamente e avrà conseguenze sull'economia globale».

Perché la crisi scatenata dal coronavirus è così pericolosa?

Non capita molto spesso di assistere contemporaneamente a uno shock combinato della domanda e dell'offerta, che danneggia allo stesso tempo sia il settore manifatturiero sia quello dei servizi e che comporta significative ricadute interne ed esterne, sempre allo stesso tempo. Stiamo quindi assistendo a una serie di improvvise chiusure a cascata che paralizzano un numero crescente di settori dell'economia globale: una dinamica dirompente, turbocompressa dalla paura, che è iniziata in Cina, si era già diffusa nelle vicine economie asiatiche e si sta ora estendendo in Europa e negli Usa.

E diventa quindi una minaccia per il processo di globalizzazione già messo in dubbio negli ultimi tempi?

Certo, non solo perché nel breve termine il coronavirus rappresenta un elemento di disturbo per il commercio e i viaggi internazionali, che sono i principali motori di questo processo. Nel lungo periodo lo shock coronavirus porterà infatti anche a una rivalutazione generale delle catene di approvvigionamento globali, aggiungendo l'elemento della valutazione del rischio a ciò che finora è stato visto principalmente attraverso l'obiettivo dell'efficienza e la gestione dell'inventario *just in time*.

Quanto di più simile alla classica «tempesta perfetta» quindi, che ancora una volta i mercati confidano di risolvere con l'intervento delle Banche centrali, come dimostra il crollo dei tassi di Treasury e Bund e le attese per nuove mosse di Federal Reserve e Bce. Ma la politica monetaria ha ancora armi a disposizione?

Mi aspetto che le Banche centrali avvertano pressioni sia dal loro interno, sia dall'esterno per allentare ulteriormente le politiche monetarie e in effetti i mercati stanno già spingendo in questa direzione. Il problema è che è improbabile che un ulteriore intervento abbia effetto significativo nel riavviare le attività economiche fino a quando il virus non sarà contenuto. Potrebbe comunque aiutare alcuni bilanci sotto pressione, siano essi di aziende, famiglie o Stati.

L'epidemia di coronavirus può anche accentuare il rischio di liquidità che minaccia alcune asset class come le obbligazioni ad alto rischio e che lei ha già evidenziato in passato?

Certamente, e in effetti stiamo già assistendo a un fenomeno del genere, anche come conseguenza dell'atteggiamento iniziale, cioè dell'assunzione di rischi eccessivi nel periodo che ha preceduto questo shock.

Sfortunatamente, l'Italia si trova ancora una volta all'epicentro della crisi, quali possono essere le reali conseguenze della diffusione del virus nel nostro paese? Si rischia davvero una nuova recessione?

Il pericolo di una frenata economica è sfortunatamente aumentato: sia in via diretta, sia perché altre aree d'Europa si trovano sull'orlo di una recessione. Mi riferisco soprattutto alla Germania, dove il coronavirus non si limiterà a colpire un settore manifatturiero già indebolito e metterà anche a rischio quello che è stato l'impressionante disallineamento del comparto dei servizi dall'anello più debole della produzione.

A settembre, durante il Workshop Ambrosetti di Cernobbio, lei mostrava un moderato ottimismo sull'Italia, ma invitava il Governo a sfruttare in modo rapido la finestra benevola concessa dai mercati. Pensa che ci si sia mossi in questa direzione?

Guardando alle spalle, è chiaro che non è stato fatto abbastanza, in Italia e altrove, per rafforzare le condizioni economiche e finanziarie. La buona notizia è che c'è ancora tempo per attuare le politiche necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

" Stiamo assistendo a una serie di improvvise chiusure a cascata che paralizzano un numero crescente di settori dell'economia globale

105

PARTENZE

CANCELLATE

Tra il 20 gennaio e l'1 febbraio, gli operatori denunciano un calo tra il 20 e il 40%; e a febbraio sono state cancellate 105 partenze di carichi dall'Asia

i mercati

Borse, caduta da 5mila miliardi

La giornata. In quattro sedute crollo della capitalizzazione dei listini mondiali. Corsa a bond americani, Bund e oro Bce attendista. Il presidente Lagarde: «Monitoriamo la situazione, ma non è ancora tempo per nuovi stimoli»

Andrea Franceschi

I timori di severe ripercussioni sull'economia globale derivanti dalla diffusione dell'epidemia di Coronavirus fuori dai confini cinesi hanno assestato anche ieri un duro colpo ai mercati azionari: da Tokyo ai listini europei, dalle piazze emergenti a Wall Street è stata giornata di pesanti ribassi sui listini globali che dalla chiusura di venerdì, hanno bruciato oltre 4.900 miliardi di dollari di controvalore. Il saldo a fine seduta dell'indice europeo Stoxx 600 indica una perdita del 3,75% ma nel corso della seduta il paniere è arrivato a perdere il 4,83% e a registrare una variazione rispetto ai massimi storici di settimana scorsa di oltre il 10 per cento. Tecnicamente, una correzione. Così come correzione è stata a Wall Street in una giornata che ha visto l'indice Vix della volatilità balzare a quota 36mila punti come non accadeva da dicembre 2018. Un -10% tanto brusco a Wall Street non si vedeva dalla Grande crisi finanziaria del 2008. Ciò che sorprende è poi la rapidità con cui la Borsa americana ha perso terreno: da 40 anni a questa parte non si registrava uno scivolone tanto repentino sull'indice Dow Jones.

I settori più colpiti

Se lunedì la Borsa di Milano risultava essere la più penalizzata, alla luce dell'aumento di casi registrato nel nostro Paese, nelle ultime sedute si sono visti ribassi sempre più generalizzati che sono andati a colpire soprattutto i settori più esposti: le banche (-5,02% l'indice settoriale europeo) per il rischio un aumento delle insolvenze sui crediti; il settore minerario (-5,67%) per i forti legami con la Cina; i viaggi (-5,68%) per le inevitabili ripercussioni sul turismo. Intanto ieri diverse grosse società quotate, dal colosso della birra Anheuser-Busch InBev alla banca Standard Chartered, hanno lanciato l'allarme sugli utili derivanti dalla diffusione del virus, mentre diverse banche d'affari hanno annunciato una sforbiciata delle stime sul 2020: Bank of America ha tagliato le sue previsioni sul Pil dell'Eurozona da +1 a +0,6%, Credit Suisse da +0,9 a +0,5% mentre Goldman Sachs ha azzerato le sue stime di crescita per gli utili 2020 delle società quotate a Wall Street (si veda altro pezzo in pagina).

Corsa ai beni rifugio

L'incertezza sulle prospettive dell'economia globale ha alimentato, come da copione, la corsa ai beni rifugio. In particolare nel segmento dei titoli di Stato: i rendimenti dei Treasury americani a 10 anni hanno aggiornato ancora una volta i loro minimi storici scendendo sotto la soglia dell'1,26% mentre i tassi dei Bund tedeschi sono scesi a -0,55% aggiornando i minimi dallo scorso dicembre. Per contro sono stati pesantemente venduti i titoli dei Paesi periferici dell'Eurozona: non più solo i BTp italiani, i cui rendimenti hanno chiuso gli scambi all'1,08% con lo spread a 163, ma anche i titoli di Spagna, Grecia e Portogallo. Il rialzo dei tassi ha pesato sul costo di rifinanziamento del debito pubblico all'asta BTp in programma ieri: il Tesoro ha collocato 4 miliardi di decennali all'1% (+6 punti base rispetto all'ultimo collocamento), 2,5 miliardi di quinquennali allo 0,36% (+5 punti) e un miliardo di CcTeu con scadenza 2025 allo 0,47 per cento.

Balzo dell'euro

Sul mercato dei cambi intanto l'euro, che nei giorni scorsi aveva scontato il rischio recessione in Europa piombando ai minimi da aprile 2017 a 1,08 dollari, si è nettamente riapprezzato

rivedendo quota 1,10 influenzato delle ultime dichiarazioni rilasciate da Christine Lagarde. Parlando con il *Financial Times* la numero uno della Bce ha detto di monitorare con attenzione la situazione ma che, allo stato attuale, non ci sono abbastanza elementi per sapere se ci saranno ripercussioni di lungo termine sull'inflazione tali da richiedere un intervento di stimolo monetario. In giornata altri esponenti della banca centrale europea avevano espresso posizioni analoghe: «Siamo molto preoccupati per quanto sta accadendo - ha detto Isabel Schnabel, membro tedesco del direttivo - ma abbiamo bisogno di capire meglio le potenziali implicazioni di medio-termine per valutare interventi». La Bce insomma professa prudenza gelando le aspettative di quanti avevano messo in conto un maggiore attivismo. Eppure diversi analisti hanno messo in luce il rischio che l'arma dello stimolo monetario possa risultare inadeguata a far fronte a un'emergenza come quella de Coronavirus: tagliare i tassi o aumentare gli acquisti di titoli con il Qe può servire ad contenere il costo di rifinanziamento del debito delle imprese e delle famiglie ma non a far riaprire gli impianti di fornitura. Soprattutto se si trovano dall'altra parte del mondo.

@franceschi_and

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CROLLO DELLE BORSE IERI DA INIZIO ANNO Rendimento dei titoli decennali. Dati in percentuale IL RITORNO DEI PIGS 21/02/20 IERI 21/02/20 IERI 21/02/20 IERI 21/02/20 IERI 0,0 0,3 0,6 0,9 1,2 1,5 0,228 0,188 0,907 0,964 0,307 0,319 1,074 1,268 Parigi Cac 40 -3,32 -6,65 Francoforte Dax -3,19 -9,89 Londra Ftse 100 -3,49 -5,90 Madrid Ibex 35 -3,55 -6,35 Europa Stoxx 600 -3,75 -3,01 Milano Ftse Mib -2,66 P

5 MILIARDI

LE RICHIESTE PER IL BTP A 10 ANNI IN ASTA

Richieste per 5 miliardi per il nuovo Btp a 10 anni in asta ieri per il quale erano offerti 4 miliardi.

Foto:

Borse in correzione. --> La paura per l'impatto dell'epidemia di coronavirus sull'economia spinge i mercati azionari in correzione tecnica. Con i cali di ieri, infatti, alcuni dei principali listini sono arrivati a perdere oltre il 10% rispetto ai recenti massimi.

L'indice Vix che misura la volatilità scatta a 36mila punti: un livello che non si vedeva dal dicembre 2018

Foto:

La fotografia

Foto:

LA CORREZIONE

Da Wall Street all'Europa gli indici hanno perso più del 10% dai massimi di settimana scorsa

CONTI PUBBLICI

Negoziato con la Ue, obiettivo flessibilità per almeno 4 miliardi

Gualtieri non dà cifre ma conferma: «Useremo gli spazi delle regole europee» Un puntello per i saldi potrebbe arrivare anche quest'anno dalla minor spesa da reddito di cittadinanza e Quota 100

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

Potrebbe valere almeno 4 miliardi la richiesta di flessibilità da presentare in fretta a Bruxelles per scontare una serie di spese eccezionali dell'emergenza Coronavirus da un deficit spinto in alto dal rischio recessione.

In questi primi giorni di diffusione dell'epidemia i numeri sulle prospettive dell'economia italiana hanno cominciato a girare vorticosamente. Ed è inevitabilmente presto per cifrare ufficialmente la richiesta di "sconto" che Roma ha intenzione di proporre alla commissione Ue. Ma ieri mattina è stato lo stesso ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, in un'intervista a Radio 24, a confermare che l'Italia è «pronta a usare gli spazi di flessibilità concessi dalle Regole di bilancio Ue in caso di eventi eccezionali come il Coronavirus». Da Gualtieri non arrivano cifre perché «dare i numeri non è ciò che serve» in questo momento: ma da Via XX Settembre più di una fonte conferma che l'ordine di grandezza in gioco potrebbe avvicinarsi alla partita giocata sui conti 2019 per la ricostruzione del Ponte Morandi e la lotta al dissesto idrogeologico: due decimali di Pil, cioè 3,7 miliardi. Anche perché, si fa notare, non sarebbe logico riaprire il confronto sui conti, sfruttando le aperture già filtrate dalla commissione, per cifre più leggere.

Ma la flessibilità, è il caso di ricordare, non è automatica. E soprattutto non è sufficiente da sola a tenere i saldi di finanza pubblica al riparo dagli effetti del rischio recessione. Perché il bonus è solo contabile, evita di conteggiare una serie di spese dal saldo strutturale, e per essere ottenuto ha bisogno di un piano di intervento a cui destinare i finanziamenti. Ma per il momento il lavoro tecnico si sta concentrando solo sui primissimi interventi, a partire da quelli del prossimo decreto con le misure per le «zone rosse». Il grosso degli interventi, per il sostegno dell'economia e dei settori messi in crisi almeno nelle regioni più colpite, sarà questione delle prossime settimane.

Ma saranno i conti complessivi del Paese a soffrire le ricadute di una possibile recessione che si affaccia sempre più di frequente nelle analisi dei centri di ricerca. «È impossibile per ora fare stime precise», avverte il ministro dell'Economia riconoscendo però che ora serve «un pacchetto di misure aggiuntive» perché taglio del cuneo e rilancio degli investimenti tentati in manovra non bastano più nel nuovo scenario. In questo quadro, Roma preme anche per un intervento coordinato a livello europeo e finanziato almeno in parte dal fondo di solidarietà Ue.

I numeri, si diceva, ballano, ma girano sempre più al ribasso. Ieri è arrivata l'ipotesi di Prometeia, che prospetta una flessione del Pil dello 0,3% sia nel primo trimestre sia nel complesso dell'anno, figlio di quei «rischi al ribasso» evocati sempre ieri anche dal centro studi di Intesa. Va ricordato del resto che poche settimane fa, prima che il virus si affacciasse in Italia, anche l'Ufficio parlamentare di bilancio aveva parecchio ridimensionato le stime di crescita, e aveva ipotizzato per quest'anno un +0,2% avvertendo però sui rischi concreti di ribasso ulteriore.

La frenata è destinata a gonfiare il deficit nominale, cioè quello "pieno" che il governo aveva fissato anche per quest'anno al 2,2% nel programma ufficiale di finanza pubblica. Prima

dell'emergenza, le speranze governative puntavano sulla possibilità di fermarsi anche sotto, ma ora l'ipotesi pare tramontata. Un Pil fermo, al posto della crescita tendenziale dello 0,4% e della programmata dello 0,6% alla base della manovra, porterebbe il disavanzo intorno a quota 2,4 per cento. Senza possibilità di correggerlo con la flessibilità che incide sul deficit strutturale.

Un puntello per i saldi potrebbe arrivare anche quest'anno dalla minor spesa da reddito di cittadinanza e Quota 100 (per ora ipotecata solo per 300 milioni), oltre alla clausola sulla spesa da un miliardo già scritta in legge di bilancio che ormai è destinata a scattare frenando le uscite dei ministeri. Ma la caccia alle coperture deve in realtà ancora essere avviata, insieme a una definizione più puntuale degli interventi anti-crisi da finanziare. In ogni caso, questa spesa aggiuntiva imporrà anche il voto parlamentare a maggioranza assoluta dei componenti chiesto dall'articolo 81 della Costituzione quando si cambiano i saldi per aumentare il deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora il virus fa paura all'America Crolla Wall Street, giù le Borse Ue

Il Dow Jones a -4,45% Il vecchio Continente brucia 328 miliardi La Bce non interviene
Vittoria Puledra

milano - Da emergenza sanitaria a scossone finanziario. I timori per il diffondersi del coronavirus ieri hanno provocato uno scossone a Wall Street che è crollata perdendo il 4,45%, il peggior calo della storia in termini di punti (-1.191,08). Oltre alle azioni, hanno perso terreno anche i titoli di stato Usa e il prezzo del greggio: l'indice Wti a New York ha perso il 3,20% a 47,17 dollari al barile. Preoccupa il focolaio di infezione in California e la sensazione che gli Stati Uniti si preparino alla diffusione del coronavirus anche nei loro confini: se dovesse rallentare vistosamente il primo Paese di sbocco per il commercio mondiale le conseguenze sarebbero nefaste.

Il clima negativo dei mercati ha contagiato anche l'Europa. A metà pomeriggio l'aria a Piazza Affari era persino più pesante (-4%) ma poi il clima è leggermente migliorato. Alla chiusura la Borsa di Milano ha segnato un -2,66%, lontano dai minimi e abbastanza per regalarle la maglia rosa in Europa, dove i cali sono stati ovunque superiori al 3%. Comunque, a fine giornata l'indice che raccoglie le 600 società più rappresentative del Vecchio Continente ha bruciato 328 miliardi di capitalizzazione, la sola Piazza Affari ha perso 14 miliardi. Tutto si è mosso di conserva: come detto, ha perso terreno il petrolio (ai minimi da oltre un anno, per i timori di una minore domanda) mentre l'euro si è apprezzato rispetto al dollaro (a 1,0989 rispetto agli 1,0875 del giorno prima) perché i mercati scommettono più su un possibile allentamento delle briglie della Fed rispetto alla Bce. In Italia lo spread ha superato i 162 punti, quasi 12 in più della vigilia; il rendimento del Btp a 10 anni è salito all'1,07% dall'1% del giorno prima. Un rialzo di poco superiore a quello delle aste dei titoli pubblici della mattina.

È il cigno nero, l'evento imprevedibile che manda ko i mercati? Tecnicamente, le Borse sono entrate in zona "correzione", avendo perso più del 10% (Piazza Affari il 10,5%) dai massimi precedenti.

Wall Street (e non solo) si avvia a chiudere la peggiore settimana dai tempi della crisi finanziaria del 2008. Ma occorre ricordare che i listini viaggiano ai massimi da tempo e qualcuno ritiene che la correzione attuale sia anche legata a quotazioni un po' "pompate". In quest'ottica, nelle prossime settimane il clima potrebbe restare orientato al brutto, pur con possibili vistosi rimbalzi. Le autorità monetarie continuano ad ostentare tranquillità: «Al momento non siamo in un fase che richiede» una risposta della Bce, ha detto il presidente, Christine Lagarde, al Financial Times.

Ma i veri conti si faranno quando si misurerà l'effetto del virus sull'economia. Le prime avvisaglie non sono positive: Microsoft e Apple hanno lanciato un allarme utili, di cui ieri ha fatto le spese Stm (-6,86%). Goldman Sachs invece non prevede crescita degli utili nel 2020 ed ha ridotto le stime per il 2021.

La caduta di Piazza Affari (Indice Ftse Mib) 25.000 24.000 23.000 22.000 9 dicembre 2019 6 gennaio 2020 20 gennaio 2020 3 febbraio 2020 19 febbraio 2020 25.477,55 17 febbraio 2020 27 febbraio 2020 22.799,37 -2,66%

INTERVISTA

Monti: la Salute impone un patto fra gli Stati Ue

MARCO ZATTERIN

- P. 5 E allora, con questo dannato virus fra di noi, andiamo verso la recessione? Mario Monti non ci pensa più del giusto. «Non è automatico - risponde -, ma l'epidemia determina un effetto recessivo per l'economia mondiale, la cui misura dipenderà dai singoli paesi e dalla loro situazione iniziale». La caduta dell'Italia pare al professore accelerata dal Covid-19 e il rammarico è che tutto si sarebbe potuto evitare con più sviluppo e meno manee elettorali. «Se nella politica di questi anni si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, senza nascondersi dietro tante mascherine - concede -, il virus dell'antipolitica sarebbe oggi meno diffuso». L'ex presidente del Consiglio ammette di aver avuto qualche timore in queste ore di ansia generalizzata, «come si fa a non averne, il virus è reale, certamente negativo e pericoloso». Invita gli Stati a usare i margini disponibili e a ragionare sul fatto che qui, come per i migranti, l'"Europa è la risposta": «Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica - assicura - questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse». Tira aria di gelata economica. Cosa ci attende? «Viviamo una crisi che incide sull'offerta e sulla domanda. Se in Cina o in Lombardia non si produce e non si lavora, la crescita frena. Al contempo, ansia e incertezza riducono i consumi». Effetti sui prezzi? «È da vedere. C'è chi immagina un quadro che non si vede da tempo: stagflazione. Pil fermo o in calo; accelerazione dei listini al dettaglio». Che spazio di intervento c'è per i governi? «I margini della politica monetaria sono limitati dopo anni di Quantitative Easing della Bce e delle altre maggiori banche centrali. Gli spazi della politica di bilancio variano da paese a paese. Sarebbe utile fare più deficit per contrastare l'effetto recessivo del virus, ma non tutti potranno permetterselo nella stessa misura». L'Italia chiede flessibilità a Bruxelles. Di nuovo. «Come ricorda Gentiloni, questa del virus è una circostanza eccezionale che consentirebbe una deroga e l'autorizzazione a fare un poco più deficit. Tuttavia, i maggiori disavanzi sarebbero ancora una volta per spesa corrente, non per investimenti. Agli italiani di domani lasceremmo maggiore debito non coperto da un maggiore capitale». Era evitabile? «Certo che lo era! L'Italia - dopo due anni di pesanti sacrifici purtroppo non evitabili era uscita dalla crisi finanziaria nel 2013. Gran parte dei sette (dico 7!) anni successivi hanno goduto di un contesto internazionale molto favorevole, che gli altri paesi hanno saputo trasformare in crescita. L'Italia no. I vari governi, anche se non li metto tutti sullo stesso piano, hanno fatto riforme strutturali insufficienti, qualche contro-riforma, come sulle pensioni, e una serie di interventi con l'occhio più attento ai voti che alla crescita. Con i tassi tenuti così bassi dalla Bce, si sarebbe dovuto spingere di più per la crescita che non sui sussidi elargiti in disavanzo (dagli 80 euro all'assegno di cittadinanza). È prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale. Intanto molti politici, populistici e non, cercano riparo dall'ira dei cittadini con il solito alibi: "Perché l'Italia non cresce? Ma è ovvio, per colpa delle misure proposte da chi ha governato per poco più di un anno, oltre 7 anni fa, e approvate in Parlamento da quasi tutti i partiti"». Col virus che impazza si alternano le accuse e le critiche all'Europa. Al solito. «A volte capita che Commissione e Parlamento facciano poco o male nelle politiche di loro competenza e, per questo, vadano criticati. In realtà, il più delle volte in cui ci lamentiamo dell'Europa è perché non può esercitare competenze che gli Stati Membri non le hanno attribuito. Ogni crisi impone di valutare l'adeguatezza o meno della divisione delle competenze rispetto all'esigenza di soddisfare i bisogni manifestati dai cittadini». Come la

Sanità? «Una cosa sono gli aspetti sociali del sistema sanitario, ad esempio quanto pubblico e quanto privato. Sono questioni in cui la sensibilità politica nazionale deve restare prevalente. Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica, questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse». Lei ha governato in una fase di "contagio" finanziario. Vede analogie tra quel contagio e quello di oggi ? «Buona domanda ! Forse sì, c'è un parallelismo tra contagio finanziario e contagio da epidemia, tra il 2011 e il 2020. In entrambi i casi, curiosamente, uno dei paesi più esposti al focolaio è stata l'Italia. Allora il focolaio era la Grecia e l'Italia veniva vista come il prossimo, e ben maggiore, incendio finanziario. Oggi il focolaio è stato la Cina, però il contagio è arrivato rapido in Italia. Come allora, gli altri paesi temono a loro volta che italiani possano contagiarli». E poi? «Trump ha stanziato 2,5 miliardi di dollari anche perché non vuole che la rielezione in autunno sia turbata dal virus. Ricordo bene il terrore di Obama che la crisi finanziaria nell'Eurozona determinasse un crac nell'economia mondiale alla vigilia del voto per la sua rielezione ; "sistemata" la Grecia, il paese che gli faceva più paura era l'Italia». Oggi come allora, lo spread ha ripreso a salire. «Parola interessante, "spread". È la larghezza della curva fra i tassi italiani e tedeschi, ma come verbo significa "spargere". C'è il differenziale e la diffusione. Comunque, emerge un problema di credibilità del paese. Allora era lampante, mercati e indicatori. Oggi è più nebuloso. Ma la situazione non è poi così diversa». L'ultima analogia è la richiesta di un governo di Salute nazionale antivirale. «Mi sono annotato le dichiarazioni di Salvini: "Prendere per mano il paese prima che affondi e riportarlo al galleggiamento". L'altra volta, nel 2011, l'unico partito che volle rimanere fuori fu proprio la Lega, che aveva appena provocato la caduta di Berlusconi. E poi c'era il M5s, non ancora in Parlamento, ma che strillava contro le misure dalla gola di Grillo e dalle piazze. Sono favorevole a grandi coalizioni in situazioni di emergenza. Ma è essenziale che chi ne fa parte agisca in buona fede e accetti la piena leadership del presidente del consiglio». Il dibattito per una coalizione è riaperto. Sta in piedi? «Se guardo alle dichiarazioni molto politicizzate che già si susseguono, ne dubito. Il presidente del consiglio dovrebbe blindare il patto con condizioni ferree e dovrebbe essere chiaro a tutti che sono i partiti a chiedere a lui di gestire una situazione di emergenza nazionale e che si deve comportare di conseguenza. Non so quanto sia verosimile». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO MONTI EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Attenti a chiedere maggiore flessibilità a Bruxelles. Si rischia di aumentare solo il debito pubblico

*Dubito che ci siano le condizioni per una grande coalizione di emergenza Pare poco verosimile
Se a Roma si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, l'antipolitica sarebbe oggi meno diffusa*

Foto: ANTONIO SCATTOLON/A3/CONTRASTO Mario Monti, 76 anni, è senatore a vita. È stato presidente del Consiglio dal 16 novembre 2011 fino al 28 aprile 2013

Il rischio-contagio affonda le Borse Domani le misure anti-recessione

Dal governo due decreti per ridare slancio all'economia. Gualtieri: le risorse ci sono

ROMA Giornata catastrofica sui mercati finanziari: la paura un contagio globale e della frenata dell'economia reale affossano le Borse europee, che hanno chiuso tutte in profondo rosso, bruciando la bellezza di 318 miliardi di euro. Oltre alle borse asiatiche giù anche Wall Street, che non ha creduto alle rassicurazioni di Donald Trump. Tutto sommato Milano (-2,66% e meno 17,7 miliardi di capitalizzazione) è andata meno peggio di Parigi (3,32%), Londra (-3,50%) e Francoforte (-3,19%). In salita anche lo spread tra Btp e Bund, che si è attestato a 162 punti, spinto dal timore che l'Italia vada in recessione. Un rischio più che probabile. Nella giornata di ieri si sono moltiplicati gli allarmi da tutti i settori della vita economica del Paese. Lo stop al turismo, alle fiere specializzate, al commercio, ma anche all'attività industriale fa paura. Secondo Assoturismo stiamo già superando l'impatto negativo dell'11 settembre del 2001: in meno di una settimana alberghi, b&b e agenzie di viaggio hanno già visto andare in fumo 200 milioni di euro di prenotazioni per il mese di marzo. Confturismo stima un'affluenza di 22 milioni di turisti in meno nei prossimi tre mesi, per un danno economico di 2,7 miliardi. Piange anche l'industria: a oggi sono quasi 6.000 i lavoratori metalmeccanici lombardi coinvolti da fermi della produzione e riduzione d'orario. Problemi anche per l'agroalimentare e la filiera della moda italiana. Crescono i problemi nel settore delle spedizioni e della logistica, denuncia Confetra. Di qui l'appello di tutte le sigle sindacali e datoriali, che in un documento comune varato ieri chiedono al governo uno sforzo in più per far ripartire gli investimenti, guardando anche oltre l'emergenza. Il governo ha messo a punto due decreti legge, che dovrebbero essere varati domani: il primo con 500 milioni di aiuti per i privati e le norme «salva-stipendi» per i dipendenti pubblici delle zone rosse, cui seguirà un secondo pacchetto per ridare slancio a un'economia già debole. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri rassicura: le risorse ci sono, anche perché il governo è pronto a usare la flessibilità Ue. Nel primo decreto ci sarà l'accesso semplificato, automatico e senza oneri al Fondo di Garanzia per le Pmi, che verrà potenziato portandolo a 750 milioni, e che concederà il massimo delle garanzie (80%) alle imprese delle zone rosse; lo stop a una serie di pagamenti (premi assicurativi, bollette di gas, acqua e luce, diritti alle Camere di commercio, versamenti obbligatori ai fondi mutualistici, pagamenti a Invitalia). Ci sarà poi la proroga dell'entrata in vigore delle procedure di allerta per tutte le Pmi, più tempo per i bandi Mise, oltre allo stop alle rate dei mutui per imprese e famiglie in accordo con l'Abi. Nel secondo decreto, che dovrebbe di fatto raccogliere anche le misure che si stavano studiando per il decreto crescita bis. Tra queste potrebbero trovare posto anche gli indennizzi, dicono Gualtieri e Patuanelli, per i danni diretti e indiretti alle imprese. Norme ad hoc dovrebbero arrivare, in entrambi i decreti, anche per il turismo. La Cdp attraverso la «Piattaforma Imprese» erogherà a imprese piccole e mid-cap fino a 1 miliardo di euro a tassi calmierati tramite il sistema bancario. Per l'export ci sono 300 milioni più 350 per il fondo Sace-Simest. Previste risorse per la cig in deroga per le imprese sotto i sei addetti nella zona rossa, e si lavora anche a un'indennità fino a 500 euro per un massimo di tre mesi per tutti i lavoratori autonomi e le partite Iva nei Comuni colpiti. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread

161,7

Il differenziale tra Btp e Bund è salito di oltre 10 punti rispetto alla vigilia

Milano

-2,66%

Ftse Mib

Francoforte

-3,08%

Dax30

Londra

-3,49%

Ftse100

Parigi

-3,23%

Cac40

New York

-4,43%

Dow Jones

Foto: ANSA

IL PROVVEDIMENTO

Un miliardo per l'emergenza Gli aiuti a turismo e imprese

Pronto il decreto con gli interventi, la Cig estesa al comparto alberghiero Zona rossa, bollette congelate per 6 mesi In campo la Cdp con risorse straordinarie L'ITALIA INTENDE CHIEDERE FLESSIBILITÀ ALL'EUROPA E L'USO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ
Michele Di Branco Laura Larcan

ROMA Un pacchetto da un miliardo di euro, anche se sarà diviso in due decreti. Il primo, con la sospensione per sei mesi delle bollette e di altri pagamenti subito. Il pacchetto più sostanzioso, quello con gli aiuti economici, più probabilmente arriverà la settimana prossima. Per affrontare l'emergenza del coronavirus, come anticipato ieri dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sulle colonne del Messaggero, il governo è pronto a varare delle misure straordinarie di sostegno alle imprese e ai cittadini. E sarà un provvedimento "pesante" per dare sollievo ai territori e alle popolazioni colpite dal virus. Il set di interventi, come lo ha definito ieri il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli, spazia dal potenziamento del fondo per le piccole e medie imprese, che verrà portato da circa 600 a 750 milioni di euro, con priorità automatica e accesso senza oneri alle aziende che operano nella zona rossa, riconoscendo il massimo della garanzia concedibile (80%) e prevedendo la gratuità degli oneri della pratica. GLI STANZIAMENTI Sul piatto, oltre a 350 milioni per indennizzare le imprese esportatrici, ci saranno circa 100 milioni per estendere la cassa integrazione al settore del Turismo, oggi escluso dalle tutele. Un sostegno per tre mesi (500 euro mensili) dovrebbe arrivare anche per i lavoratori autonomi che non hanno ammortizzatori sociali. Ma è il turismo il settore che resta in cima alle preoccupazioni del governo. Tant'è che oggi il ministro Dario Franceschini guiderà un vertice con le associazioni di categoria per affrontare le misure. Nelle cinque regioni coinvolte dall'emergenza del Coronavirus (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia) è plausibile che nel periodo che va da marzo a maggio, si assista a una contrazione degli introiti totali per le presenze internazionali pari a circa 2,5 miliardi di euro corrispondente a un -50% percentuale registrata anche in casi simili come l'emergenza da Sars o eventi drammatici come il crollo delle Torri Gemelle a New York. A rilevarlo è stato il Ciset, il Centro internazionale studi sull'economia del turismo. Anche per questo il governo ha deciso che avvierà una campagna di comunicazione internazionale per riportare la fiducia sull'Italia. Gli altri due settori colpiti sono la logistica e i servizi. Tra le misure del decreto ci saranno anche la sospensione dei pagamenti dei premi assicurativi, la sospensione dei pagamenti di bollette elettriche, idriche e gas per sei mesi, la sospensione dei diritti di segreteria e del diritto annuale dovuti alla Camera di Commercio, la sospensione del versamento corrisposto ai fondi mutualistici del 3% degli utili di esercizio. E ci sarà anche un controllo sui prezzi dei dispositivi medici come le mascherine. Se supererà il triplo del prezzo normale scatteranno sanzioni. Ieri anche la Cassa Depositi e Prestiti ha deciso un intervento autonomo a sostegno del sistema delle imprese con uno stanziamento fino a 1 miliardo per le Pmi e le Mid-cap, a tassi calmierati, da veicolare tramite il sistema bancario. Un intervento, ha spiegato la Cdp, per aiutare le imprese «in questa fase congiunturale complessa». LE PROROGHE In arrivo anche la proroga dell'entrata in vigore delle procedure di allerta per tutte le Pmi, la sospensione dei pagamenti nei confronti di Invitalia sul rientro di finanziamenti e contributi agevolati, relativi soprattutto a imprenditoria giovanile e femminile e la sospensione delle rate dei mutui bancari per imprese e famiglie. Ma nel governo è scattato anche un altro campanello d'allarme. La crisi del turismo colpirà duramente anche Alitalia, la compagnia di bandiera che il governo vorrebbe a breve rimettere

sul mercato. Sarà necessario probabilmente allargare le richieste di cassa integrazione, in sostanza raddoppiando in numeri. Intanto il governo ha chiesto che la Ue dia «uno sforzo tangibile» ai Paesi europei colpiti dalla diffusione del coronavirus con la riprogrammazione dei fondi europei, la verifica della possibilità di flessibilità sulla valutazione dei bilanci pubblici, l'uso del Fondo di solidarietà Ue, l'attivazione per le pmi di una nuova linea di credito della Banca europea degli investimenti per dare loro liquidità. Tutte richieste sulle quali sarebbe già arrivata un'apertura di massima da parte della Commissione. I PUNTI 1 2 3 4 Sospese tasse e cartelle L'Agenzia delle Entrate ha disposto negli undici comuni della zona rossa lo stop alle tasse e alle cartelle da pagare in scadenza tra il 21 febbraio e il 31 marzo. Vigilanza sui prezzi Verrà nominato un Garante che vigilerà sull'aumento dei prezzi al consumo sui generi alimentari, sanitari e di primaria necessità. 150 milioni per le Pmi Verranno stanziati 150 milioni per la liquidità delle aziende italiane tramite l'ampliamento del fondo di garanzia e l'estensione dei criteri di utilizzo. 350 milioni per l'export Verranno disposte risorse per 350 milioni a sostegno delle imprese esportatrici. Il settore rischia di perdere fino a 138 miliardi a causa dell'epidemia.

Foto: Un agricoltore che vive ai margini della zona rossa

SCENARIO PMI

3 articoli

L'economia E le banche sospendono le rate

Le Pmi in difficoltà: 120 milioni di perdite

Del Barba

Mentre il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha annunciato lo stanziamento di 750 milioni di euro per rimpinguare il Fondo di garanzia dedicato alle **Pmi** colpite direttamente e indirettamente dall'emergenza sanitaria e il vicegovernatore della Lombardia Fabrizio Sala la volontà di chiamare in causa l'Unione europea, per valutare la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per le calamità naturali, anche gli istituti di credito del territorio si sono mossi per cercare di venire incontro alle esigenze delle attività produttive, sospendendo per tre mesi il pagamento delle rate dei finanziamenti.

a pagina 4

Citofonare Bruxelles. Nel giorno in cui il centro studi Prometeia ipotizza una ripercussione dell'emergenza sanitaria dello 0,3% sul Pil nazionale - il che equivarrebbe grossomodo a un danno di 120 milioni di euro per l'economia della provincia di Brescia - è il vicepresidente di Regione Lombardia, Fabrizio Sala, a chiamare in causa l'Unione europea: «Chiederemo interventi economici all'Ue - ha detto ieri nel corso della ormai consueta conferenza stampa del tardo pomeriggio a Palazzo Lombardia a Milano. Per esempio valuteremo la possibilità di accedere al Fondo di solidarietà per le calamità naturali. Questo perché le misure che abbiamo messo in atto sono a garanzia non solo della nostra regione e dell'Italia, ma anche dell'Europa e del mondo». Misure che potrebbero aggiungersi ai 750 milioni messi a disposizione per il Fondo di garanzia per le **piccole e medie imprese** di cui, sempre ieri, ha dato notizia il ministro della Sviluppo economico Stefano Patuanelli, il quale ha poi incontrato il suo omologo lombardo, Alessandro Mattinzoli: «Al ministro abbiamo detto che è importante la sospensione dei pagamenti, ma in alcuni case si dovrebbe valutare l'annullamento. Uno dei settori che risentiranno di più dell'emergenza - ha proseguito Mattinzoli - è il turismo e per questo bisogna pensare a un fondo straordinario della filiera del turismo». Firmato inoltre un accordo fra Cgil, Cisl e Uil, Confartigianato Imprese, Cna, Claii e Casartigiani sull'ampliamento fino a venti settimane del Fondo bilaterale a tutela dei dipendenti dell'artigianato - che in provincia di Brescia ammontano a 35 mila lavoratori - nell'eventualità del blocco della produzione.

E, in attesa che stamattina le associazioni di categoria e i sindacati si incontrino in Camera di Commercio per produrre una prima stima dei danni reali all'economia locale provocati dal coronavirus, anche il mondo bancario si è mosso in favore di aziende e lavoratori del territorio. Ubi Banca ha deciso la sospensione temporanea del pagamento delle rate dei finanziamenti «alle aziende con sede operativa nei comuni oggetto dell'ordinanza di prescrizione e interdizione e alle aziende che più in generale sono state penalizzate nello svolgere l'attività a causa dell'emergenza». L'intervento prevede la possibilità di sospendere per tre mesi il pagamento delle rate di mutui erogati a persone fisiche e di finanziamenti erogati alle imprese, ed è prevista inoltre la possibilità di proroga qualora dovesse protrarsi l'emergenza. Intesa Sanpaolo, dal canto suo, si è detta «pronta a intervenire a sostegno delle famiglie e delle aziende interessate direttamente e indirettamente dall'emergenza, incluse le realtà imprenditoriali che hanno scambi con la Cina». Anche in questo caso, l'intervento prevede la possibilità di richiedere la sospensione per tre mesi delle rate dei finanziamenti.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Le misure per il tessuto produttivo Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha annunciato lo stanziamento di 750 milioni di euro per ampliare il Fondo di garanzia dedicato alle **Pmi**

FIERE A MILANO white

Il ritorno dei grandi buyer a caccia di Pmi

Ma.Cas.

«Nonostante l'emergenza di questi ultimi due giorni non possiamo che essere soddisfatti, perché le piccole e medie aziende con filiera corta stanno rinascendo e attirando nuovamente l'attenzione dei buyer che li avvicinano nuovamente al consumatore finale». Con queste parole Massimiliano Bizzi, fondatore di White Milano ha commentato la chiusura dell'edizione di febbraio 2020, che ha visto oltre 500 brand espositori nelle location del Tortona Design district. Un'edizione partita con ottimismo, nonostante il timore di defezione da parte dei compratori asiatici, e investita, nel suo ultimo giorno, dalla tempesta dei contagi in Lombardia. Sebbene domenica 23 febbraio sia quindi stata caratterizzata da un fuggi-fuggi generale da Milano, i primi tre giorni della manifestazione hanno tenuto sul fronte presenze, confermando i numeri di febbraio 2019.

Secondo Bizzi, questa edizione di White ha segnato il ritorno dei «grandi buyer, anche italiani, che hanno soprattutto comprato le piccole e medie aziende di grande qualità, frutto di una filiera corta e responsabile». Di grande interesse «il focus sulla ricerca e in generale il brand mix al Tortona 27 Superstudio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Maison Artc. -->

Uno dei capi esposti nell'evento del guest designer

Il gruppo Undo fa rotta sull'eolico e avanza in Puglia

Rinnovabili. L'azienda laziale, alla quale fanno capo 44 impianti di proprietà, pronta a chiudere due nuove operazioni affiancata da Iccrea BancaImpresa. Il fatturato a quota 18 milioni nel 2020

Celestina Dominelli

L'ultima mossa in Puglia con un'operazione che segna il debutto nel settore eolico e nella Regione in cui il gruppo è più presente dopo le Marche con sei centrali fotovoltaiche (e un'altra sarà acquisita a stretto giro). Così, con l'aggiunta dei due nuovi impianti, il gruppo laziale Undo, attivo nel settore delle energie rinnovabili e nell'elettronica di precisione, arriverà a sviluppare una potenza energetica complessiva che, idealmente, potrebbe illuminare una cittadina di 3 mila abitanti. Un traguardo non da poco per un'azienda nata nel 2008 a Tivoli, con un capitale di 4800 euro, grazie all'intraprendenza di tre amici di infanzia neolaureati, Umberto Deodati, Daniele Pistoia e Giuseppe Monaco, che hanno deciso di non seguire le attività di famiglia e di investire nell'energia rinnovabile. «Siamo partiti - spiega Deodati al Sole 24 Ore negli uffici della nuova sede di Undo, a Guidonia, che occupa un'area di 10 mila metri quadri - acquisendo i primi impianti tra Roma, Tivoli e Guidonia e ora al gruppo, che è articolato in tre diverse holding (Madre, Ancora e Undustriae), fanno capo 44 centrali di proprietà nel centro-sud che diventeranno 55 nei primi sei mesi del 2020 e che spaziano da Milano a Ragusa». Insomma, una crescita importante resa possibile anche dal sostegno che Undo ha trovato sul versante della provvista bancaria dove, a fare da spalla al percorso di consolidamento dell'azienda, è stato il gruppo bancario cooperativo Iccrea, con il suo braccio corporate Iccrea BancaImpresa. «Nel 2013 - prosegue Deodati - abbiamo realizzato con Iccrea la prima operazione strutturata per acquisire degli impianti fotovoltaici e, da allora, la banca ha continuato a supportarci con la sua expertise finanziaria e ha sostenuto finora complessivamente progetti per 8,3 milioni di euro». Le ultime due operazioni realizzate in asse con il gruppo bancario presieduto da Giuseppe Maino e diretto da Mauro Pastore risalgono all'estate scorsa: la prima da 2,2 milioni di euro, è stata messa in pista a Ragusa per l'acquisizione di due società e la conseguente installazione di due impianti su tetto per un progetto che produce annualmente circa 1,1 milioni di kilowattora di energia elettrica pulita (equivalente al consumo annuo di circa 400 famiglie). La seconda, invece, due minibond da 4 milioni di euro emessi da una delle controllate (Madre Holding): con i prestiti obbligazionari, sottoscritti da Iccrea BancaImpresa, Zenit Sgr e Banca Popolare del Lazio e quotati su ExtraMot Pro - il segmento di Borsa Italiana dedicato alla quotazione di obbligazioni delle **piccole e medie imprese** -, si sono raccolte risorse per raddoppiare la potenza prodotta dal gruppo arrivando così a 20 megawatt di piccole dimensioni. Sempre Iccrea BancaImpresa affiancherà poi i tre imprenditori romani nelle due nuove operazioni in programma in Puglia: una centrale fotovoltaica da 800 kilowatt di picco a Gallipoli e un impianto eolico di analoga potenza vicino Foggia, il primo, come detto, in questo comparto nella storia di Undo. Che stima di raggiungere, per tutto il business dell'energia, un fatturato di circa 10 milioni di euro nel 2020, circa il doppio del 2019 e con un incremento continuo da qui ai prossimi cinque anni. Mentre per l'intero gruppo l'asticella si è attestata, nel 2019, a 13,5 milioni e toccherà quota 18 milioni, a fine anno, includendo anche l'apporto della meccanica di precisione. «Nel 2016 - prosegue Deodati - abbiamo rilevato il ramo di un'azienda simbolo del settore (Meccatronica) che era però finita in cattive acque per una serie di vicissitudini finanziarie. L'abbiamo ristrutturata e abbiamo messo in campo un piano di forti investimenti che ha

risollevato il fatturato della società, portandolo da zero a 7 milioni nel 2019, e che ha fatto crescere il numero di dipendenti fino agli attuali 55». Un altro tassello cruciale, dunque, che si è ritagliato uno spazio significativo non solo nei settori dell'aeronautico, dell'aerospazio e della difesa (dove annovera committenti come Leonardo ed Elettronica, solo per citarne alcuni), ma anche nel biomedicale e nell'automazione postale: tra i clienti finali che utilizzano i prodotti fabbricati da Meccatronica figura anche il colosso statunitense del commercio elettronico Amazon.

800 I KILOWATT DI PICCO È la potenza del nuovo impianto eolico vicino Foggia, in Puglia, che segnerà il debutto del gruppo Undo in questo settore. L'AZIENDA 13,5 milioni di fatturato nel 2019 È il fatturato realizzato dal gruppo Undo, fondato nel 2008 e attivo nelle rinnovabili e nella meccanica di precisione, nel 2019, mentre alla fine di quest'anno l'asticella dovrebbe battere i 18 milioni di euro. 4 milioni di minibond emessi dal gruppo È il valore dei minibond emessi dal gruppo Undo nell'estate scorsa da una delle controllate, Madre Holding, del gruppo laziale: i prestiti obbligazionari sono stati sottoscritti da Iccrea BancaImpresa, il "braccio" corporate del gruppo bancario cooperativo Iccrea, Zenit Sgr e Banca Popolare del Lazio e sono quotati sul segmento ExtraMot Pro di Borsa Italiana.

Foto: Costruito nel 1914. La sede dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato è considerato uno degli immobili più rappresentativi dell'architettura Liberty nella capitale